

ABBONAMENTI.

Table with subscription rates: Nel Regno L. 8 - 1 50 - 75; All'estero > 6 - 8 - 1 50.

Le associazioni si ricevono:

In Milano, presso l'Ufficio del giornale, via Unione 10 - Fuori di Milano, presso gli uffici postali del Regno, o mediante l'invio di cartolina-vaglia o vaglia postale, in lettera affrancata.

Lotta di Classe

BATTAGLIA della Federazione provinciale milanese del Partito socialista italiano

Proletari di tutti i paesi; unitevi! CARLO MARX.

INSERZIONI A PAGAMENTO.

Si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del giornale Lotta di classe, via Unione 10, Milano.

Tariffa delle inserzioni.

Table with insertion rates: In quarta pagina... L. - 20; In terza... > 1 - ; Nel corpo del giornale... > 3 - ; per linea o spazio di linea di corpo 7.

Si accettano anche avvisi economici, per domande od offerte d'impiego, a cent. 2 la parola, con un minimum di 15 parole (30 centesimi).

PER LA « LOTTA DI CLASSE »

(Abbonati sostenitori).

Table listing subscribers: Lega lavoratori prodotti chimici e farmaceutici, Milano... > 2 50; Beretta Giuseppe, Monza... > 3 - ; Oppizio Angelo, Milano... > 2 - ; Falteri Ferdinando, Galluzzo... > 2 50; Rasini Fioravanti, Lodi... > 2 - ; Alcuni compagni, Loversa (Bergamo) > - 60.

L. 21 50

NB. S'intende che la somma per ogni sottoscrittore segnata qui è la parte in più dell'importo abbonamento, che si registra a parte, per gli abbonati; - od è la quota libera dei soci o dei mandamenti milanesi che hanno già per diritto la Lotta di classe, e che concorrono così a sostenerne la pubblicazione.

SULLA PIATTAFORMA ESTERA

In Ungheria.

Ecco come Spiridjo parla su Le Peuple di Bruxelles della rivolta dei contadini in Ungheria:

« In Ungheria il contadino è giunto alla rivolta aperta, in quest'anno in cui la borghesia dello stesso paese festeggia il cinquantenario della sua propria rivoluzione. I lavoratori si riuniscono nei boschi, perché il diritto di riunione è interdetto dal Governo. È un'epoca di meetings neri, come quella che precedette il grande sciopero belga del 1886. E come il Governo belga del Beernaert lanciava delle proclamazioni incendiarie per poter far fucilare i minatori, così il Governo ungherese cerca di fomentare dei disordini per calmarli in un bagno di sangue. Due volte esso sequestra la Volksstimme di Budapest, il giornale proletario, prima che il numero sia uscito dalla stamperia.

Si direbbe che uno Stato Maggiore francese siede al banco dei ministri di Francesco Giuseppe. Questo Governo di clericali va ancor più in là: esso arresta ogni tentativo di diffusione di qualsiasi lettura. Esso fa stipulare che lo sciopero sarà considerato come rottura di contratto e come tale punito. La conseguenza di questa misura è stata che i lavoratori agricoli, per non perdere il loro diritto allo sciopero - che lo stesso Rothschild riconosceva legittimo nella sua intervista con Huret - rifiutano di fare contratti e son messi alla porta dai magnati proprietari....

L'ultimo Congresso dei lavoratori agricoli ungheresi ci ha dato delle informazioni sulla situazione. Il numero dei delegati si elevava a 300, rappresentanti 250 Comuni. Molti delegati furono trattenuti nel loro paese dai gendarmi.

Il giornale degli operai agricoli, il Földművelők Gaklopa, non può uscire che una volta al mese, a causa della povertà dei correligionari.

Molti villaggi non ne possiedono che tre esemplari, sebbene il numero dei lettori si eleva a 500 e 600. I piccoli contadini, che l'anno scorso erano ancora ostili al socialismo, s'affliggono ora in massa. Così sulle rive del Danubio, degli operai domandano dei giornali, degli opuscoli, dei conferenzieri. Essi guadagnano in media 30 kreuzer.

Il vitto si compone di pane e di cipolle. Nelle provincie a vigneti il vino non è più accessibile alle piccole borse e il contadino deve bere del ginepro falsificato. Il conte cattolico Osekovics esige da' suoi contadini 40 giorni di corvée gratis.

E che può fare il contadino? La fondazione delle Leghe operaie è vietata; le riunioni sono discolte; e il Congresso dichiara, con ragione, che in queste condizioni non resta che una via libera: la fondazione di sindacati « non ostante la legge ».

L'Indépendance Belge, nella sua rivista politica, scritta secondo l'intenzione de' suoi abbonati, constata che la miseria « consiglia alle popolazioni di fare adesione alle dottrine socialiste e comuniste » e che « i contadini si sollevano al grido di: divisione della terra! ». Ciò che vuole il contadino è innanzi tutto l'acquisizione del suolo.

Il contadino è dunque espropriato di quel suolo che egli inonda col suo sudore. E quel giornale aggiunge che l'acquisizione di questo suolo sarebbe « contraria al diritto e alla legalità ».... Le rivolte di Ungheria sono un sintomo e una lezione. Un sintomo, perché esse ci confermano che ormai il proletariato agricolo si è indissolubilmente alleato al proletariato rivoluzionario internazionale. Una lezione, perché esse dimostrano ai contadini che fintantoché essi lasceranno fare, il clericalismo li benedirà. Quando si rivolteranno, li fucilerà. »

Zola e Crispi

Così, mentre in Italia si sta preparando il salvataggio di Crispi, in Francia le Assise della Senna condannano Zola al massimo della pena.

I due fatti si integrano mirabilmente. Il concussore - potente stromento degli « uomini d'ordine » - non può essere cacciato in prigione, per la stessa ragione che bisogna invece che lo sia lo scrittore insigne che dell'ordine ha attaccato quell'altro poderoso stromento che è l'esercito.

Da una parte e dall'altra le due borghesie, strette in fascio, provvedono, col salvataggio di Crispi, colla condanna di Zola, alla loro conservazione. E, pur troppo, in entrambi i paesi, riescono colla falsa educazione patriottarda a traviare una parte del popolo: in entrambi i paesi, diciamo; perché, se a Parigi il popolo grida cosques Zola, esso grida viva Crispi a Palermo.

Ma gli errori collettivi non durano a lungo. Il popolo, a lungo andare, finisce sempre per abbracciare quel giudizio, che è il vero. Quando esso si accorgerà, in Italia e in Francia, che l'entusiasmo per Crispi o l'odio per Zola, gli viene ispirato artificialmente dalla borghesia che vuole di quell'entusiasmo e di quell'odio servirsi per i suoi fini, allora il popolo cessando definitivamente di far causa comune colla borghesia, cesserà anche dallo sposarne gli odii e le ammirazioni. E sarà allora il principio di quella dégringolade finale, di cui la condanna di Zola e il salvataggio di Crispi (perché manifestano nello stesso tempo la paura della borghesia e le ignominie che essa deve nascondere) sono i prodromi più sicuri.

È LA FAME!

In Sicilia, prima a Troina, ora a Modica, - come poco fa in Ungheria - i contadini scendono in piazza e tumultuano e domandano frumento e chiedono pane e lavoro.

È lo stimolo della fame, è la mancanza perfino di quel pane che basti ad assicurare l'esistenza animale, che scuote tutti questi strati profondi della decrepita società europea.

Intanto il regio governo, qui come in Ungheria, provvede... piombo. Ma qui è anche faceto: dimette i prefetti.

LETTERA APERTA alla Camera del lavoro di Milano

CARI COMPAGNI,

I socialisti del circondario di Lodi, riuniti il 6 febbraio a Casalpusterlengo per provvedere all'organizzazione del proletariato di quella importantissima zona della provincia milanese, dopo aver messo in luce i benefici effetti dell'aiuto da voi prestato alla neonata e operosissima Camera del lavoro di Codogno, riassumevano larga parte della discussione in questa risoluzione: propugnarla presso la Camera del lavoro di Milano la creazione di un Comitato provinciale di propaganda e d'organizzazione, affidandogli l'incarico di iniziare nei principali centri industriali ed agricoli della provincia un movimento inteso a raccogliere le associazioni di carattere economico in Camere del lavoro e di coordinare l'azione di quelle Camere che esistono già o che sono per sorgere.

È doloroso constatare come in tutta la provincia di Milano - ove pure sono paesi di grandissima importanza commerciale e industriale come Busto Arsizio, Gallarate, Casalpusterlengo, ecc. - non vivano che tre Camere del lavoro, una a Lodi, l'altra a Codogno e la terza a Monza. Eppure, per ammissione di quei nostri compagni che abitano in tali paesi, la materia prima ed anche qualche buon elemento desideroso di fare non mancano; tutt'altro! Se non che, soverchiamente preoccupati di difficoltà fantastiche e dubitosi di saper superare le difficoltà reali che ostacolano i primi passi dell'organizzazione proletaria, quei pochi buoni incrociano le braccia... e stanno ad aspettare che la Camera sorga per generazione spontanea; mentre basterebbe star loro un po' alle costole, sospingerli, consigliarli, guidarli, aiutarli per cavarne ottimi risultati.

Altrove gli elementi locali danno di quando in quando alcun segno di vita: si indicano riunioni preparatorie, si stabiliscono i primi accordi; ma poi alla prima incertezza o al primo insuccesso l'iniziativa viene miseramente abbandonata; e non se ne parla più.

Non se ne parla più.

Anche là poi dove le Camere esistono (parlo, s'intende, della provincia nostra!), queste, anche se vicine, procedono senza alcun affiatamento; così che avviene che mentre l'una si agiti sulla piattaforma del pane municipale, l'altra, inconsapevole di ciò, si sgoti a dimostrare la necessità di battere il chiodo della legislazione a tutela del lavoratore. Quante volte poi non capita agli operai che, di fresco usciti dalla incoscienza e dell'indifferentismo, si trovano ad aver sulle braccia inesperte il peso della nuova istituzione, di rimanere perplessi dinanzi ad un dubbio, di pigliare una strada invece di un'altra, specialmente nei rapporti con i poteri costituiti!

Qualcuno dirà: ma non c'è il Comitato della Federazione delle Camere del lavoro italiane?

Sì che c'è; ma nella maggior parte dei casi, quando occorre, per giudicare o consigliare, la piena conoscenza delle condizioni locali, quel Comitato è come se non ci fosse. Nella nostra provincia si fa invece ogni di più sentire il bisogno di un istituto cui faccia capo il movimento economico, non per accentrarvi, ma per essere coordinato e quindi messo in grado di impedire qualsiasi sciupio di energie. E non è solo l'interesse dei centri disseminati nella provincia che richiede simile istituto ed i conseguenti effetti; perché quasi tutti i giorni chiunque viva la vita dell'organizzazione proletaria nota un fatto o gruppi di fatti (occorre forse accennare all'armata di riserva che la campagna fornisce ai capitalisti delle industrie tessili in Milano?) i quali attestano l'urgenza della più completa solidarietà fra il proletariato cittadino e il proletariato rurale.

La vostra Camera ha fornito finora alla provincia dei conferenzieri; e di ciò le va data lode. Ma la conferenza non basta: essa riesce anzi perfettamente inutile quando ad essa non tenga tosto dietro il lavoro minuto, stanchevole, paziente della propaganda spicciola e della tecnica della organizzazione. Occorre che là dove invitate un conferenziere a spiegare le finalità e il funzionamento delle Camere del lavoro dinanzi ad una assemblea di lavoratori, mandate poi non una ma dieci, ma venti volte o quel conferenziere o un altro compagno il quale compia il lavoro più difficile: quel che fece a Codogno il vostro bravo Serrugeri.

Per far questo e dell'altro ancora, è indispensabile che si costituisca presso la vostra Camera - la quale per tanto verrebbe ad acquistare quel carattere di provincialità che sarebbe per essa un titolo a ricevere un sussidio annuo anche dal Consiglio provinciale - un Comitato per la provincia, composto di quelli tra i vostri soci che conoscano le condizioni della provincia stessa ed abbiano atteggiamenti alla propaganda... anche là ove non arriva l'ombra della madonnina del Duomo: del Comitato farebbe parte anche un membro per ciascuna Camera del lavoro della provincia.

Tosto costituito, il Comitato provinciale dovrebbe ordire con questo programma: Organizzazione di Camere del lavoro a Gallarate per i mandamenti di Gallarate e Somma; a Busto Arsizio, per i mandamenti di Busto, Saronno e Rho; a Seregno per i mandamenti di Carate, Desio e Barlassina; ad Abbiategrasso per il circondario omonimo;

Organizzazione, prendendo come punto di partenza la sezione dei ghiaiaioi della Camera del lavoro di Milano (circa 60 iscritti del comune di Castiglione su quel di Codogno), dei ghiaiaioi dell'Adda, del Po, del Ticino, del Lambro;

Organizzazione di sezioni agricole della Camera del lavoro limitrofa in alcune grosse borgate del lodigiano;

Organizzazione di comizi per l'applicazione della legge sui Probi-viri per premere sulle Camere di commercio come quella di Lodi stoltamente contrarie a tale applicazione;

Studio dei patti coloniali. Ed ora, o compagni, a voi il discutere ed il risolvere!

Cordialmente vostro

a. c.

POSTILLA.

A proposito dell'argomento di questo articolo che doveva essere pubblicato sabato u. s., informiamo i compagni che martedì u. s. ebbe luogo a Lodi, presso quella Camera del lavoro, un convegno dei rappresentanti le Camere del lavoro di Milano, Lodi, Codogno e Cremona e delle Cooperative ghiaiaioi ed agricole di Cremona per formulare delle proposte concrete e in merito alla creazione del candidato provinciale della Camera del lavoro di Milano e alla importantissima organizzazione dei ghiaiaioi, classe numerosissima nelle nostre campagne.

A FORLÌ la LOTTA DI CLASSE si vende all'edicolante Damerini.

Come divenni socialista

Utilità della propaganda individuale.

Venni a Milano nel gennaio del '93 dopo aver passati i miei vent'anni senza aspirazioni. Ignaro di ciò che realmente è la vita e che cosa sia la lotta per essa, credevo con certezza che se i poveri sono una brutta cosa, i ricchi sono una necessità.

Il mio povero papà, a' suoi tempi, era stato buon patriota ed ardente repubblicano. Odiavo quindi cordialmente la monarchia senza saperne il perché, ma ritenevo per matti i socialisti - quei pochi che da alcuni anni facevano della propaganda, sprezzanti delle persecuzioni delle classi dirigenti, non curanti degli ostacoli e dell'apatia caratteristica del popolo italiano.

A Milano trovai un amico. Un matto, secondo me. Era socialista nel senso vero della parola: cosciente e forte d'una dialettica sua propria che stancava, annoiava prima, convinceva poi. Ne subivo l'influenza: un po' per la differenza di età; un po' per l'istruzione e per quella sua loquela che lo rendeva a me di gran lunga superiore.

La bella prima sera mi condusse al Circolo socialista. L'unico di Milano allora. Pochi volenterosi ne facevan parte: operai quasi tutti del braccio, che dedicavano le poche ore di riposo alla propaganda socialista, indicando nel sobborgo di P. Tenaglia, frequenti conferenze e dedicandosi assiduamente al lavoro elettorale.

Divenni un frequentatore di quel bugigattolo che dicevasi il locale del Circolo. Mi ero affezionato ai nuovi compagni. Tutti bravi giovani e quasi tutti della mia età. Non partecipavo alle loro discussioni politiche perché non ne capivo un'acca. Continuavo a credere che i socialisti volessero spartire, volessero la comunanza delle donne, ecc., - però, dopo tutto - non erano della cattiva gente!

Sentii una conferenza di De Franceschi sull'evoluzione: una conferenza buia e matematica, propria d'un ingegnere. Dopo la conferenza ne sapevo quanto prima. Ne sentii un'altra di Rondani. Col suo modo speciale di gettar le cose in moneta come si dice, mi piacque e mi interessò. Convenni allora che anche il socialismo non era una gran brutta cosa, ma mi sembrò irrealizzabile.

Espressi la mia opinione all'amico solito che nel rincarare mi fece una seconda conferenza; mi parlò per un'ora, con tante argomentazioni, in modo tanto stringente che mi lasciai... intontito. Mi addormentai quella notte colla testa piena di socialismo. Nei giorni seguenti sfogliai gli opuscoli che l'amico non mi lasciava mancare. Non mi decisi mai a dirgli ch'ero divenuto socialista. Eppure lo ero divenuto proprio, senza leggere i libri di Marx o d'altri socialisti tedeschi, come dicono spesso i giornali borghesi, credendo deriderci. La mia povera testa vi ci si perderebbe in quelle opere!

Mi persi persuaso che il mondo non va sempre così, come si afferma generalmente, ma si cambia e migliora sempre. Dal poco che ho letto, so che una volta esistevano gli schiavi, poi i servi, poi, adesso, gli operai salariati, che sono ancora tutt'uno coi primi. V'è sempre stata adunque gran parte dell'umanità soggetta, calpestate dall'altra. La classe soggetta fu sempre la maggioranza, perché più ignorante. Ma le condizioni della società si sono mutate continuamente, col mutar delle cose, per progresso e lo sviluppo delle scienze, e conseguentemente dell'industria, del commercio, ecc.

Chi può asserir di credere che l'attuale stato economico della società abbia a rimanere in eterno? La cosa sarebbe comoda... per i capitalisti, ma assurda perché nega l'evoluzione, lo sviluppo delle cose. Quando poi si segue lo svolgersi del proletariato di tutto il mondo, che s'unisce in organizzazioni economiche e scende in campo nelle lotte politiche, l'idea sopra accennata appare assolutamente utopistica.

Per queste e per altre mille considerazioni, non ultime fra le quali alcune sulle religioni (che precedettero e accompagnarono le diverse civiltà lasciando tracce nefaste ed indelebili), e per le tante ingiustizie erette a sistema in tutte le parti del mondo, son diventato socialista.

Più che alle cose però, io sono riconoscente al compagno che colla sua propaganda instancabile, continua, seccante, mi ha chiamato a vivere di vita vera; ha fatto battere il mio cuore per un ideale.

Quando alle volte ci troviamo assieme e parliamo di propaganda, convengo con lui che quella individuale è la migliore, la più potente e persuasiva.

Ne ho convertiti tanti a questo modo - egli dice. È vero, ed io mi congratulo con lui augurando al partito che io stesso e tutti i compagni sappiano fare altrettanto.

FERRUCCIO REDAELLI.

LA COLONNA DELLE DISCUSSIONI

I socialisti e le doti teatrali.

Piacenza, 1.º febbraio 1898.

Cara LOTTA,

Aderisco all'invito a discutere intorno all'argomento attualissimo, massime in Piacenza, del contegno dei socialisti di fronte alle doti dai municipi concesse ai teatri, e sottoscrivendo in massima alla postilla da te aggiunta alla lettera del compagno di Vigevano favorevole alle doti teatrali, aggiungo alcune altre considerazioni.

Premetto che noi socialisti di Piacenza sostenemmo dalle colonne della Montagna un'acerba battaglia contro la dote di L. 20.000 che il Comune nostro annualmente stanziava al teatro municipale: dote che, tenuto conto delle spese d'orchestra, d'illuminazione, di riscaldamento, ecc., ascende complessivamente alla più che mediocre somma di L. 50.000; e premetto poi che avemmo inaspettata conferma e un non chiesto suffragio agli argomenti nostri, nella catastrofe dello spettacolo e nella chiusura improvvisa del teatro: catastrofe e chiusura, di cui non sono spenti i lai e di cui tuttora si rintracciano e precisano le responsabilità e che avranno certamente per effetto di distogliere dagli amministratori di Piacenza l'idea di stanziare un altro anno la dote.

È opportuno notare che sul bilancio approvato nel 1897, essa era stata sopra tutto votata per ragioni elettorali, data la prossimità delle elezioni amministrative e dato l'attaccamento ignavo di molti piacentini alla lussuosa superfluità dello spettacolo carnevalesco allestito a spese dei contribuenti.

Ma giova - brevemente - entrare nella discussione. Saranno le mie poche e spargiate osservazioni. Nel caso, se altri si aggungerà a dire sulla Lotta il pensiero suo circa il soggetto che dà occasione alla presente chiacchierata, non mi sarà discaro di chiere ancora l'ospitalità gentile di questo giornale.

In primis et ante omnia l'ideale di un buono spettacolo messo insieme coi denari del Comune, raramente si avvera. I perché sono molti, né è qui il caso di enumerarli. Basta scorrere la cronaca teatrale dei giornali tutti d'Italia per vedere quanto numerose sono le débacles, quante le fughe d'impressari, quanti i furti mascherati, quanti i brogli e gli imbrogli commessi sui denari comunali, a danno del buon pubblico che vuole divertirsi e paga doppio, prima come contribuente, poi come spettatore.

Ma, di fronte alla tesi astratta e generale quale nella prima parte della lettera sua viene sostenuta dal compagno di Vigevano, dell'opportunità della dote, questo è un argomento che vale solo in via subordinata.

Quello che importa fermare, piuttosto, e mettere bene in luce è che: 1.º al godimento dello spettacolo teatrale partecipa predominantemente quasi esclusivamente la classe ricca e agiata, e solo in minima parte, una volta la settimana, il sabato, dal lubbione, la massa greggia e povera degli operai, sui quali pure sta - indirettamente - il peso di quasi tutti i balzelli comunali e governativi e alle cui spese principalmente viene allestito lo spettacolo musicale, come viene allestito tutto, dall'esercizio al tempio, nella presente società; 2.º che - come già fu notato nella citata postilla - accanto al bisogno morale, nelle classi proletarie come nelle abbienti, di sottrarsi un'ora all'uggia delle quotidiane miserie col seguire le dolci note della musica e i casi fantastici del dramma, esistono necessità materiali così fatte, stanno dolori, stanno sofferenze così indegne di un tempo che ama definirsi civile, che diventa un'ironia anche solo il parlare di soddisfacenti e di necessità spirituali ed estetiche. Senza dire che la povertà e la denutrizione rendono refrattario il popolo alla sana e organica suggestione della musica, dell'arte, del bello. La musica, l'arte, il bello sono cose mirabili ed elette. Ma allora solamente hanno ragione e legittimità di esistere e di chiedere di potersi esplicare a spesedi pubblico, quando sono e possono essere il coronamento spirituale e intellettuale di una condizione economica e fisica buona ed equilibrata.

In quanto al movimento commerciale e al giro delle spese voluttuarie che lo spettacolo di musica determina, esso è povero, fittizio, limitato a pochi esercenti e lavoratori, tale insomma che a noi socialisti non può minimamente interessare. Perché noi non vogliamo che, a vantaggio di pochi nuclei di persone, sia tolta all'utilità generale una somma né cospicua né modesta; noi non ubbidiamo né inseriamo ai benefici illusori e passeggeri del piccolo commercio; noi abbiamo di mira - nell'attuale stato di cose - il migliore e più generale uso del pubblico denaro. Gli interessi particolari, anche se riguardano i poveri paria del teatro, non ci toccano, qualora deb-